

quel che non siano gli aneddoti, che, sulla scorta certamente di Dudide Samio, ci riferisce Plinio: aneddoti ben noti di contrasti e sfide, ripetuti anche per artisti del rinascimento italiano, riguardanti la pittura di un grappolo d'uva, e gli uccelli che ne erano ingannati, e l'uva dipinta meglio del fanciullo che l'aveva in mano. Si tratta di motivi popolari, privi di significato storico e stilistico (1).

Il fare di Zeusi era ben distinto, dagli antichi intenditori, da quello di Parrasio. Oltre Quintiliano, che nel passo ricordato distingue nettamente le caratteristiche dell'arte dei due maestri contemporanei, abbiamo anche l'accento di Imerio. La parentela doveva limitarsi a quel tanto che di regola suol essere comune fra artisti contemporanei. È una ragione di più, se ve ne fosse bisogno, per non accettare il riferimento della ceramica midiaea al binomio Zeusi-Parrasio. Se perciò a Parrasio si riconduce l'indirizzo stilistico rappresentato dai nostri vasi, sembra assai verosimile che a Zeusi vada ricondotto il contemporaneo indirizzo midiaeo: non converrebbero del resto a Zeusi, di cui erano celebrate per l'estrema ed elegante bellezza alcune rappresentazioni femminili, fra cui Elena (2), le eleganti figure midiaee? E con queste anche, fra i vasi di Kere, alcuni, pel cui riconoscimento giova il frammento con una testa di centaurea, rappresentata come una donna con le orecchie cavalline, nella quale è assai probabilmente da veder un riflesso di quella «famiglia di centauri» che ci descrive Luciano (3). Comunque, si tratta di una pura supposizione che avrebbe bisogno di conferma.

* * *

Grazie ai nobili crateri che Paolo Orsi ha dissepellito dal suolo fecondo di Siracusa, possiamo ora per la prima volta conoscere schemi e motivi artistici del celebrato maestro di Efeso, e intravedere il suo stile e le sue tendenze. Certo la luce originaria è ben

impallidita. Come — per ripetere un ormai celebre ed efficace paragone — una maiolica cinquecentesca di Urbino non ci può istruire se non assai imperfettamente sulla composizione, lo stile, il colore di Raffaello, così i nostri vasi, non ostante le virtù cospicue del disegno, non conservano dell'arte di Parrasio se non un lontano e languido riflesso; ma questo ci restituisce nondimeno un'immagine di quell'arte, incomparabilmente più significativa di quella che poteva trarsi dall'arido elenco di alcuni quadri, dagli aneddoti e dagli spunti di critica estetica in Plinio e Quintiliano e dalle fredde esercitazioni dei retori e dei poeti dell'Antologia.

Nota topografica.

La contrada del Fusco, ben nota ai cultori di antica topografia siracusana, è una terrazza, poco elevata sulla palude Lisimelia, che va a finire ai piedi del sistema collinoso del teatro greco e del colle Temenite. Secondo i calcoli del Cavallari, essa è larga in media 650 metri e lunga oltre 1400; comincia dal rialzo della roccia presso la casa Scandurra, ove segna il confine del quartiere della Neapolis, e s'estende di là dal nuovo cimitero, fino al ponticello della strada dell'Epipole, in una gola ristretta (1).

Tutta questa pianura è occupata dalla necropoli siracusana. Distante un chilometro e mezzo circa da Ortigia, essa comprende i sepolcri dei siracusani del primitivo impianto dell'VIII sec. av. Cr., con materiale protocorinzio che ha costituito, dopo gli studi dell'Orsi, il caposaldo per la cronologia di questa ceramica (2). Fu già ritenuto che la necropoli del Fusco avesse finito d'essere in uso verso l'epoca di Gelone; ma ulteriori scoperte avevano invece dimostrato che comprendeva anche sepolcri del sec. V e seguenti, venendo giù, sembra, fino al periodo della dominazione romana (3). Si trattava però di elementi sporadici. Scoperte occasionali, determinando una campagna di

(1) Cfr. Cavallari-Holm, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883, atlante tav. IV; Cavallari, *Appendice alla top. archeol.*, Palermo, 1891, p. 6 seg.

(2) L. Mauzeri, *Relazione sulla necropoli del Fusco in Siracusa*, in *Annali dell'Istituto*, 1877, p. 37 segg.; Cavallari, *Append. cit.*, p. 7 segg., e soprattutto Orsi, *Notizie degli scavi*, 1893, p. 445 segg.; 1895, p. 109 segg.

(3) Orsi, *Notizie degli scavi*, 1891, p. 408 segg.; 1905, p. 383; 1907, p. 744 segg.